

SENATO DELLA REPUBBLICA
——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 10 settembre 2015

502^a e 503^a Seduta Pubblica
———

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*)

alle ore 16

Interrogazioni (*testi allegati*)

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Comunità europea dell'energia atomica e i loro Stati membri, da una parte, e l'Ucraina, dall'altra, fatto a Bruxelles il 27 giugno 2014 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatore* VERDUCCI (*Relazione orale*) **(1963)**
2. Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di partenariato e cooperazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Mongolia, dall'altra, fatto a Ulan-Bator il 30 aprile 2013 - *Relatore* CORSINI (*Relazione orale*) **(1750)**
3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma il 26 agosto 2014 - *Relatore* ZIN (*Relazione orale*) **(1829)**
4. Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla riduzione dei casi di apolidia, fatta a New York il 30 agosto 1961 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatrice* FATTORINI (*Relazione orale*) **(1964)**
5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul reciproco riconoscimento dei titoli attestanti studi universitari o di livello universitario rilasciati nella Repubblica italiana e nella Repubblica popolare cinese, con Allegati, firmato a Pechino il 4 luglio 2005 - *Relatore* COMPAGNA (*Relazione orale*) **(1660)**
6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 6 novembre 2012 - *Relatore* COMPAGNA (*Relazione orale*) **(1659)**

**INTERROGAZIONE SULLA RICHIESTA DI RICONOSCIMENTO
DELLO STATUS DI RIFUGIATO AVANZATA DA 20 PROFUGHI
ACCOLTI NEL COMUNE DI PETTINENGO (BIELLA)**

(3-01922) (13 maggio 2015)

FAVERO, SUSTA, CUOMO, DALLA ZUANNA, FABBRI, FASIOLO, FORNARO, GUERRA, LO GIUDICE, LUCHERINI, MARGIOTTA, ORRU', PAGLIARI, SCALIA, SOLLO, VALDINOSI, BENCINI, BIGNAMI, CAMPANELLA, MOLINARI - *Al Ministro dell'interno* -
Premesso che:

al fine di poter garantire un livello sempre più elevato di tutela in materia di protezione internazionale, in seguito alla Convenzione di Ginevra del 1951, sono stati adottati in Italia il decreto legislativo n. 251 del 2007, il decreto legislativo n. 25 del 2008, e il decreto legislativo n. 18 del 2014 che recepiscono i principi sanciti dalle direttive europee in tema;

la richiesta di protezione internazionale può essere presentata dal cittadino straniero all'ufficio di Polizia di frontiera, al momento dell'ingresso in Italia, o in alternativa può essere presentata direttamente all'ufficio immigrazione della Questura;

la Questura provvede ad inviare la domanda alla commissione territoriale, l'unico organo competente a decidere in ordine al riconoscimento dello *status* di rifugiato, e rilascia allo straniero un permesso di soggiorno per richiesta di asilo in attesa della definizione del procedimento. La commissione può anche non riconoscere lo *status* di rifugiato, rigettando la domanda per manifesta infondatezza. Contro le decisioni della commissione territoriale si può ricorrere, entro 30 giorni, al tribunale per richiedere la sospensione quando ricorrono gravi e fondati motivi e quest'ultimo decidere nei 5 giorni successivi;

considerato che:

il 22 marzo 2014 20 profughi sono stati accolti nel comune di Pettinengo (Biella) presso l'associazione "Pacefuturo", *onlus* in convenzione con la Prefettura di Biella e in collaborazione con l'amministrazione comunale. I profughi sarebbero arrivati in Italia attraverso il Mediterraneo, fuggendo dalla guerra in Mali in corso tra le forze governative e i gruppi ribelli dell'Azawad, legati all'estremismo islamico;

attualmente, come appreso da notizie a mezzo stampa, la situazione in Mali sarebbe di grande instabilità, nell'attesa che venga sottoscritto l'accordo di

pace tra i soggetti contendenti, la cui firma è prevista il 15 maggio 2015 e che dovrebbe coinvolgere anche quei gruppi di ribelli del nord del Paese che non hanno aderito all'accordo preliminare, raggiunto ad Algeri il 1° marzo. La guerra civile avrebbe costretto alla fuga centinaia di migliaia di maliani e, a causa delle ultime violenze, lo scorso 5 maggio, negli scontri tra esercito e gruppi Tuareg a Ténenkou, sarebbero morte una decina di persone;

in merito alla situazione umanitaria, monsignor Jean-Baptiste Tiama, vescovo di Sikasso e presidente della Conferenza episcopale del Mali, ha rilevato che ci sarebbero migliaia di maliani sfollati all'interno del loro Paese ed altri rifugiati nei Paesi limitrofi, perché nutrono timori sulla validità del processo di pace. A livello nazionale Caritas Mali si starebbe prodigando nei loro confronti con l'aiuto delle Caritas d'Europa, e le istituzioni cristiane starebbero lavorando per la riconciliazione nazionale tra i diversi soggetti politici, amministrativi e anche religiosi coinvolti. Tra le vittime dei *jihadisti*, infatti, oltre ai cristiani, ci sarebbero anche molti mussulmani;

rilevato che:

la storia dei profughi dal Mali, accolti a Pettinengo, è comune a quella di migliaia di migranti costretti a lasciare le coste della Libia, dove si erano rifugiati, e dove poi erano stati imprigionati e messi in condizione di schiavitù. In particolare alcune di queste persone giunte nella suddetta comunità locale, hanno subito le stesse violenze sia nel loro Paese d'origine sia durante il loro passaggio in Libia;

di questi 20, solo 4 hanno visto accolta la loro richiesta di protezione internazionale da parte dell'Italia (tre per motivi umanitari ed uno per protezione sussidiaria). I restanti 16 si sono visti rifiutare sia la richiesta dalla commissione territoriale competente, nell'estate 2014, sia rigettare il ricorso dal tribunale civile di Torino, all'inizio del 2015. Si tratta di giovani tra i 20 e 35 anni che rischiano, nei prossimi mesi di maggio o di giugno, l'espulsione dall'Italia e quindi dall'Europa, per poi divenire clandestini qualora non lasciassero il territorio nazionale;

la comunità di Pettinengo ha conosciuto e accolto i profughi apprezzandoli anche per i lavori svolti in questi mesi nel territorio. I ragazzi hanno imparato l'italiano, hanno collaborato con la comunità in molte attività (sgombero della neve, pulizia del parco pubblico, pulizia delle strade e di molti stabili comunali e parrocchiali) iniziando un vero percorso di integrazione. Altri si stanno dedicando all'insegnamento della lingua

inglese nell'istituto comprensivo locale e hanno iniziato percorsi di sensibilizzazione nei licei della provincia di Biella;

ritenuto che:

il sistema dell'accoglienza e della gestione dei richiedenti della protezione internazionale nel nostro Paese, presenta, a parere dell'interrogante, diverse criticità note sia alle istituzioni nazionali sia locali, a cui spetta il compito di risolvere tali problemi;

le commissioni territoriali competenti a decidere in ordine al riconoscimento della protezione internazionale, sarebbero ancora poche in tutta Italia, nonostante il continuo afflusso di immigrati. Ciò rallenterebbe l'*iter* burocratico della procedura, che attualmente si attesta nei tempi medi di oltre 2 anni, con costi crescenti a carico della collettività e un importante investimento di risorse umane ed economiche che i percorsi di integrazione per gli stranieri richiedono, ma che si rivelano inutili nel caso di espulsione del soggetto;

un altro problema sarebbe quello legato alla disparità nella valutazione delle richieste; spesso 2 persone che presentano presso lo stesso tribunale le medesime documentazioni, comprovanti gli stessi motivi della richiesta, con situazioni comuni tra di loro, ricevono pronunciamenti diversi. L'orientamento della commissione territoriale potrebbe, dunque, essere influenzato da elementi non oggettivi o comprovati che rischiano di condizionare l'esito del pronunciamento finale;

considerato, inoltre, che la scarsa efficienza della procedura di espulsione prevista per gli immigrati vittime non riconosciute della violenza subita nei loro Paesi di origine, genera non solo episodi di emarginazione ma, in alcuni casi, alimenta la devianza e fornisce manovalanza alla criminalità organizzata sempre pronta ad approfittare di una situazione tanto drammatica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa relativamente alla situazione che si è venuta a creare nel comune di Pettinengo (Biella) e quale sia la sua valutazione in merito;

se non ritenga, in particolare, di dover intervenire con la massima sollecitudine affinché la posizione dei 16 profughi presenti nel Comune possa essere rivalutata, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, scongiurando l'espulsione dal nostro Paese di tali persone, per le quali l'eventuale ritorno in Mali potrebbe costituire un

pericolo per la loro incolumità, vista la situazione di instabilità presente nel loro Paese d'origine;

se non ritenga di dover incrementare il numero delle commissioni territoriali competenti per il riconoscimento dell'asilo politico e la protezione internazionale, presenti sul territorio italiano per consentire lo svolgimento in tempi ragionevoli di tali procedure, fissando tempi certi per la conclusione dell'esame da parte dei soggetti competenti;

se possa fornire indicazioni su quali siano ad oggi i parametri oggettivi di valutazione delle richieste per il riconoscimento dell'asilo politico e della protezione internazionale e i criteri effettivi sulla base dei quali vengono adottate le decisioni di accoglimento delle domande presentate dai soggetti richiedenti.

INTERROGAZIONE SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI IN SICILIA, SPECIE NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

(3-01392) (11 novembre 2014)

SANTANGELO, BERTOROTTA, SERRA, MORONESE, CAPPELLETTI, CRIMI, MANGILI, MARTON, CATALFO, LEZZI, DONNO, PUGLIA, PAGLINI, CASTALDI, GAETTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

lo scorso 17 settembre 2014, durante una conferenza stampa il prefetto di Trapani, Leopoldo Falco, ha denunciato che nella provincia di Trapani iniziano ad emergere difficoltà nel gestire il sistema di accoglienza ai migranti in quanto "Gli arrivi di migranti (...) continuano senza sosta, spesso senza preavviso e senza che venga accertato se ci sono o no posti disponibili. In alcuni casi, abbiamo dovuto ricorrere alle case stagionali dei volontari per ospitare alcune persone", come si legge su "Marsala Oggi" del 19 settembre 2014;

il prefetto ha fatto inoltre presente che una serie di rigidità renderebbe il piano di accoglienza molto complesso, spiegando che "Il Ministero chiede che vengano evitati i ponti aerei per i trasferimenti, se i migranti possono viaggiare solo in nave diventa tutto più complicato". Falco ha lamentato inoltre l'imposizione dell'ora di trasbordo imposto dalle navi mercantili, affermando che "Qui tutti comandano e il prefetto obbedisce (...) siamo riusciti un po' a mediare con le navi militari, che ci hanno permesso di fare qualche trasbordo anche oltre la Sicilia. Senza volontari, comunque, non riusciremmo a fare quello che facciamo";

gli sbarchi di migranti sulle coste dell'Italia meridionale, e in particolare della Sicilia, sono sempre più frequenti e generano una situazione preoccupante in quanto, come rilevato dal prefetto Falco, nella provincia di Trapani si ha un numero massimo di persone da ospitare anche considerando l'elevato numero di presenze di migranti, e il sovrannumero doveva essere segnalato al competente Ministero;

inoltre, egli ha segnalato che 2 strutture d'accoglienza non sono utilizzabili in quanto una non è stata aperta e l'altra (l'istituto pubblico di assistenza e beneficenza, IPAB di Partanna) dovrà chiudere momentaneamente a causa delle riscontrate carenze igienico-sanitarie;

considerato che, risulta agli interroganti:

in data 21 ottobre 2014 a Partanna, come preannunciato dal prefetto Falco, è stato chiuso l'IPAB centro di accoglienza per richiedenti asilo politico "Riggirello", sito nel complesso del monastero delle benedettine, con il conseguente trasferimento dei circa 60 ospiti nei centri limitrofi nel territorio siciliano;

la chiusura per generici motivi igienico-sanitari ha generato nella popolazione la preoccupazione per la malattia da virus Ebola;

considerato inoltre che:

in tutta la Sicilia sono sempre più frequenti le aperture dei CAS, centri di accoglienza straordinaria, nati per affrontare la consueta emergenza, cioè per ospitare i migranti, per i quali viene riconosciuta la somma *pro capite* di 30 euro al giorno;

come spiegato dal prefetto di Trapani Leopoldo Falco, quando arrivano centinaia di migranti sul molo, i CAS vengono aperti il giorno stesso, con affidamento diretto;

a Trapani solo un anno fa i posti disponibili per i richiedenti asilo erano 260, mentre oggi sono circa 2.400. A parere degli interroganti ciò fa immaginare un ampio *business* dei centri di accoglienza in quanto, trattandosi di una cifra importante, potrebbe attrarre soggetti con intenti criminali e speculativi;

considerato inoltre che:

anche la Prefettura di Palermo indica i più minuti dettagli delle forniture dovute nei CAS, ma a tale precisione si contrappone un controllo generico in quanto "L'Amministrazione svolge attività di monitoraggio sulla gestione della struttura". I centri possono essere aperti con una semplice domanda, in carta semplice, per esercitare "l'attività di prima accoglienza di migranti provenienti da sbarchi", e la totale assenza di controlli ha fatto sì che in tutta la Sicilia vengano qualificati come CAS alberghi e semplici appartamenti;

a giudizio degli interroganti, l'accoglienza fornita dai CAS, troppo spesso all'insegna della più totale impreparazione, è riconducibile al più generale assunto relativo alle convenzioni, in quanto l'unico requisito essenziale richiesto è quello della disponibilità di posti. Poco conta se chi si occuperà dell'accoglienza non ha alcun tipo di esperienza o inclinazione particolare in questo ambito o se probabilmente tarerà il servizio di ricezione di accoglienza dei migranti esclusivamente in base alle ragioni del profitto,

che risulterà tanto maggiore quanto saranno minori i costi affrontati per ciascun migrante accolto;

il Ministero dell'interno ha predisposto le linee guida per l'accoglienza nei centri di accoglienza straordinaria, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), nei centri del servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), ma gli enti gestori molto spesso non rispetterebbero le convenzioni stipulate con le Prefetture;

risulta agli interroganti che le Prefetture, con poche eccezioni, controllino tramite un monitoraggio coscienzioso le attività effettivamente erogate dagli enti che gestiscono i centri di accoglienza, al fine di evitare uno spreco di denaro pubblico che meriterebbe, a parere degli interroganti, maggiore attenzione anche da parte della Corte dei conti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non intenda acquisire le opportune informazioni, al fine di chiarire l'effettivo stato di emergenza denunciato nella gestione dei centri di accoglienza nella provincia di Trapani e di determinare il reale numero di migranti richiedenti asilo nonché il numero delle strutture ospitanti nell'intero territorio di Trapani;

dove siano stati trasferiti i migranti ospitati presso il centro di Partanna e quale sia il loro effettivo numero;

quali siano le motivazioni che hanno portato alla chiusura del centro di Partanna, atteso che a giudizio degli interroganti, un chiarimento sui fatti accaduti servirebbe a tranquillizzare la popolazione ed evitare inutili allarmismi.

**INTERROGAZIONE SUL DECESSO PER MENINGITE DI UN
MEDIATORE CULTURALE PRESSO IL CARA DI ISOLA CAPO
RIZZUTO (CROTONE)**

(3-01515) (16 dicembre 2014)

BERTOROTTA, MORRA, MOLINARI, DONNO, SERRA, CATALFO -
Ai Ministri della salute e dell'interno - Premesso che:

dal quotidiano *on line* "ilgiornale" si apprende la notizia che in data 28 novembre 2014, presso l'ospedale di Crotona, è morto un mediatore culturale di origine marocchina colpito da meningite batterica;

il quotidiano evidenzia che "il 40enne, di nazionalità marocchina, lavorava per conto di un'agenzia privata convenzionata con il Ministero dell'interno e prestava servizio come interprete all'Ufficio immigrazione della Questura di Crotona. Per lavoro frequentava anche il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Isola Capo Rizzuto";

risulta agli interroganti che a seguito del decesso si sia riscontrato un diffuso allarme fra gli operatori delle forze dell'ordine che prestano servizio nel Cara (centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Crotona, nonostante siano state fornite, dal personale sanitario e dalla Prefettura di Crotona, rassicurazioni tali da escludere che l'infezione possa essere stata contratta nella struttura per immigrati;

inoltre risulta che sia stata "disposta la disinfezione dei locali della questura, ma anche delle aule di un istituto scolastico presso il quale il mediatore culturale aveva tenuto lezioni serali di arabo per adulti. Tutte le persone entrate direttamente in contatto con il marocchino, inoltre, sono state sottoposte a una specifica profilassi a base di antibiotico";

considerato che:

in data 9 dicembre 2014, con nota prot. n. 740, il garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria, nella persona della dottoressa Marilina Intrieri, ha denunciato la situazione relativa al decesso per meningite del mediatore culturale operante al cara di Isola Capo Rizzuto occorso in data 28 novembre;

in particolare, il garante ha chiesto all'azienda sanitaria provinciale di Crotona alcune delucidazioni circa le procedure di profilassi adottate nei confronti dei minori e delle donne in gravidanza presenti nei campi profughi;

a giudizio degli interroganti non può essere esclusa una possibile diffusione di malattie, come la meningite, causa della morte del mediatore, in un contesto come quello dei rifugiati e più in generale degli immigrati;

considerato inoltre che con la citata comunicazione il Garante regionale ha chiesto all'azienda sanitaria di Crotone di conoscere, *ex art. 2* della legge regionale n. 28 del 2004: l'elenco delle prestazioni sanitarie obbligatorie praticate ai minori e alle donne in gravidanza collocati presso i campi di Isola Capo Rizzuto nell'anno 2013 e nel corso del 2014; notizie sugli adempimenti periodici svolti al fine di prevenire le malattie diffuse all'interno del Cara e di un altro campo di recente apertura; copia di convenzione con l'ente gestore, qualora risulti stipulata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali procedure di indagine e di controllo di competenza siano state attivate o si ritenga di dover avviare;

quali misure urgenti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, intendano adottare al fine di tutelare il diritto alla salute delle forze dell'ordine, degli operatori che prestano servizio presso la struttura del Cara di Crotone nonché dei minori e delle madri presenti nella medesima struttura di accoglienza.

INTERROGAZIONE SUL NAUFRAGIO DI 300 MIGRANTI PROVENIENTI DALLA LIBIA AL LARGO DI LAMPEDUSA

(3-01669) (18 febbraio 2015)

CANTINI, SCALIA, MOSCARDELLI, ORRU', MARCUCCI - *Ai Ministri dell'interno e della difesa* - Premesso che:

nella notte tra domenica 8 e lunedì 9 febbraio 2015, nel canale di Sicilia, al largo dell'isola di Lampedusa (Agrigento), si è consumata l'ennesima tragedia del mare che avrebbe causato, secondo le testimonianze dei superstiti, oltre 300 vittime;

i sopravvissuti hanno riferito di essere partiti dalle coste libiche e di essere stati obbligati con le armi a salire sui gommoni, sebbene il tempo fosse decisamente avverso, il mare agitato con onde alte diversi metri e vigesse un divieto assoluto di navigazione;

gli elementi emersi finora possono far ipotizzare la natura dolosa del naufragio, dal momento che l'andamento dei fatti lascia pensare che, nonostante le condizioni meteorologiche proibitive, scafisti e sfruttatori avrebbero messo deliberatamente centinaia di persone su imbarcazioni inadeguate, costringendole ad affrontare un lungo viaggio in mare dalle altissime probabilità di morte,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali iniziative urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere al fine di verificare se non sia opportuno attivare le competenti autorità investigative e giudiziarie per valutare l'eventuale natura dolosa del naufragio.

INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DEL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE

(3-01661) (17 febbraio 2015)

ORRU', FEDELI, LO GIUDICE, FABBRI, LAI, CORSINI, CANTINI, SPILABOTTE, CUOMO, FAVERO, PUPPATO, SOLLO, PARENTE, SCALIA, PIGNEDOLI, PEZZOPANE, CIRINNA', MOSCARDELLI, DEL BARBA, AMATI, PEGORER, PADUA, VALDINOSI, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, PAGLIARI, IDEM, FASIOLO, D'ADDA, RUTA, LO MORO, DIRINDIN, CALEO, MINEO, COCIANCICH, FORNARO, COLLINA, CARDINALI, MORGONI, LUCHERINI, FERRARA Elena, ASTORRE, VALENTINI, VERDUCCI, CHITI, GRANAIOLA - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

l'11 febbraio 2015 nel mar Mediterraneo si è consumata l'ennesima ecatombe di persone in fuga da Paesi in guerra, questa volta provenienti dalla Libia. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti sarebbero 300 e non 29 i morti (come dalle prime notizie fornite a seguito del ritrovamento di un gommonone con i corpi senza vita a bordo) dell'ennesima tragedia nel canale di Sicilia che, per numero di vittime, risulta essere la seconda dopo quella del 3 ottobre 2013, quando nel mare di isola dei Conigli furono recuperati 366 corpi. A rivelare l'entità della sciagura sono i 9 sopravvissuti del naufragio di 2 gommoni portati a Lampedusa da una motovedetta della Guardia costiera dopo essere stati recuperati domenica notte nel mare in tempesta a 110 miglia dall'isola, insieme con i 105 del terzo barcone dove in 29 sono morti per assideramento;

dalle prime testimonianze raccolte tra i circa 70 superstiti sembra che i migranti imbarcati dalle coste libiche non volessero partire a causa del brutto tempo ma che i trafficanti li abbiano costretti sotto la minaccia delle armi e siano partiti a bordo di 4 gommoni in 460. Uno dei gommoni, durante la traversata, è affondato e sono morti tutti i profughi a bordo. Tra loro c'erano anche 3 bambini. Uno dei gommoni in avaria è stato soccorso dalla Guardia costiera arrivata da Lampedusa, nonostante le onde alte 9 metri e il mare forza 7-8. Su un altro gommonone sarebbero riusciti a salvarsi solo 2 degli oltre 100 immigrati a bordo e sul quarto gommonone si sarebbero salvati in 7 su più di 100 profughi;

i sopravvissuti sono stati ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa ma la situazione è ormai fuori controllo; come ha spiegato il sindaco

dell'isola Nicolini "la situazione è drammatica. Queste morti sono davvero insopportabili e pazzesche. Significa che anche lo sforzo immane che Lampedusa e l'Italia fanno per salvare queste persone diventa inutile";

ancora all'indomani della tragedia del 3 ottobre 2013 che vide morire nel Mediterraneo oltre 300 persone, la prima firmataria aveva presentato un atto di sindacato ispettivo in cui si chiedeva, tra l'altro, come sostenere lo sforzo economico che gli enti locali, primariamente coinvolti dalle situazioni emergenziali, devono affrontare per fare fronte all'accoglienza degli immigrati;

oggi si è in una fase diversa con la fine dell'operazione italiana "Mare nostrum" e l'avvio della missione europea "Triton", che però sta rivelando tutte le debolezze di un'azione che non ha come scopo principale quello di salvare vite in mare, ma operare il controllo delle frontiere. Infatti, di fronte a questa ennesima mattanza il ministro Gentiloni ha dichiarato che la missione Triton "non è sufficiente", così come il sindaco dell'isola Giusi Nicolini e i rappresentanti dell'Unhcr. La presidente della Camera afferma che "di fronte a questa strage non si può non prendere atto che l'operazione Triton è inadeguata;

da Strasburgo arriva la bocciatura del nuovo sistema di pattugliamento europeo: "non è all'altezza" dei compiti che deve svolgere e "l'Europa ha bisogno di un sistema di ricerca e salvataggio efficace", dichiara il commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano sostenere lo sforzo economico che gli enti locali, primariamente coinvolti dalle situazioni emergenziali, devono affrontare disponendosi, mediante idonee strutture e dotazione di personale competente, all'accoglienza degli immigrati;

quali iniziative, secondo le proprie competenze, intendano porre in essere affinché i Paesi dell'Unione europea avvertano la necessità di condividere l'azione di soccorso e accoglienza dei migranti che giungono sulle coste italiane e adottino politiche comuni di governo dell'immigrazione, avendo come priorità la salvaguardia della vita umana,

quali azioni di politica internazionale organiche e condivise, di concerto con l'Unione europea, intendano porre in essere con i Paesi dai quali maggiore è il flusso migratorio verso le coste italiane.

INTERROGAZIONE SUL NUMERO MINIMO DI FEDELI PER OTTENERE L'APPROVAZIONE DI MINISTRI DI CULTO

(3-01692) (24 febbraio 2015)

MALAN - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la legge 24 giugno 1929, n. 1159 sui "culti ammessi", non certo particolarmente libertaria, come suggeriscono la data di approvazione e il titolo, e come è dimostrato dal fatto che vari articoli sono già stati dichiarati abrogati dalla Corte costituzionale, stabilisce all'articolo 3 che le nomine dei ministri dei culti diversi dalla "religione dello Stato" (tale all'epoca era la religione cattolica) debbono essere notificate al ministero dell'interno per l'approvazione, senza prevedere limiti numerici rapportati al numero di fedeli, ma affidando a codesto ministero una discrezionalità che, anche alla luce della Costituzione, approvata 2 decenni dopo, può essere ritenuta opportuna per evitare che la qualifica di ministro possa essere usata per fini diversi e pericolosi;

anche il regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, che dettaglia le diverse prerogative dei ministri di culto, non pone alcun limite numerico;

mai, neppure durante il regime fascista, era stato imposto un numero minimo di fedeli per l'approvazione ministeriale della nomina, anche in considerazione del fatto che per loro natura le minoranze religiose sono generalmente disperse sul territorio;

negli ultimi anni, invece, il Ministero in indirizzo ha sospeso del tutto l'applicazione della legge citata, in ragione del fatto che a quanto risulta all'interrogante un ufficio del Ministero medesimo ha richiesto un parere al Consiglio di Stato sull'opportunità di stabilire un numero minimo di fedeli per avere diritto all'approvazione di un ministro di culto;

è un fatto decisamente anomalo bloccare l'efficacia di un'importante legge dello Stato che ha sempre funzionato per ottanta anni, in attesa di un parere di cui non si era mai sentito il bisogno;

dopo molti mesi di attesa, in cui sono rimasti sospesi i diritti previsti, non solo dalla Costituzione, ma persino dalle citate leggi approvate dal passato regime, è giunto il parere del Consiglio di Stato, secondo il quale non solo va imposto un numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione ministeriale di un ministro di culto, ma tale limite va fissato in 500, in asserita analogia alla più piccole parrocchie cattoliche con sacerdote residente;

tale limite a giudizio dell'interrogante è del tutto inaccettabile per diversi motivi: a) rischia di ridurre l'opportuna discrezionalità dell'approvazione in presenza del citato numero di fedeli, anche se, ad esempio, l'aspirante ministro di culto è sospetto di incitamento all'odio e alla discriminazione; b) parametrare le minoranze religiose ai numeri della confessione che raccoglie la vasta maggioranza degli italiani, è irragionevole e manifestamente discriminatorio; confessioni religiose che nella migliore delle ipotesi hanno in Italia un numero di seguaci centinaia di volte inferiore a quelli della Chiesa cattolica, li vedono necessariamente dispersi in aree centinaia di volte più ampie e la loro cura necessita di un lavoro assai più grande; c) anche la Chiesa cattolica ha comunità che comprendono meno di 500 fedeli; il fatto che molte di queste vengano curate da un sacerdote non residente non significa nulla, anche perchè in molte confessioni il ministro di culto svolge anche un lavoro ordinario e pertanto non può dedicarsi alla sua comunità a tempo pieno, proprio come un sacerdote "non residente"; particolarmente significativa la situazione della diocesi di Pinerolo (Torino), che comprende alcuni comuni dove i cattolici sono in minoranza, caso unico in Italia, a causa della forte presenza valdese: in quest'area esistono parrocchie in comuni di poche centinaia di abitanti, fra i quali i fedeli cattolici sono minoranza, certamente ben sotto i 500; d) le confessioni religiose che hanno stipulato intese con lo Stato ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione hanno generalmente un numero di fedeli per ministro di culto assai inferiore a 500: l'Unione delle chiese valdesi e metodiste, la prima a firmare un'intesa, ha oggi poco più di 19.000 membri di chiesa e un centinaio di pastori con la qualifica di ministri di culto, con una media di non più di 200 membri per ministro, media che scende di parecchio se si esclude la piccola area piemontese dove l'antichissima confessione vede concentrata la metà dei suoi fedeli, con l'altra metà dispersa in tutto il resto del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda dare disposizioni ai propri uffici di attenersi al parere del Consiglio di Stato in merito al numero minimo di fedeli per ottenere l'approvazione di ministri di culto ovvero ritenga di far applicare la legge vigente e i principi costituzionali della parità dei diritti fra i cittadini e della libertà religiosa, almeno al livello garantito durante il regime fascista;

quali provvedimenti di propria competenza intenda prendere in merito alla, sia pur temporanea, soppressione del diritto delle confessioni religiose

minoritarie al riconoscimento dei ministri di culto, avvenuto negli ultimi anni.

INTERROGAZIONE SUGLI EFFETTI DELLO SPOSTAMENTO DELL'ESERCITAZIONE "TRIDENT JUNCTURE 2015" DALLA SARDEGNA A TRAPANI

(3-01962) (4 giugno 2015)

SANTANGELO, MARTON, SERRA, NUGNES, CRIMI, DONNO, BERTOROTTA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MARTELLI, MORRA, MORONESE, COTTI - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

da una notizia di stampa pubblicata in data 4 giugno 2015 sul portale *on line* "Socialtp", si apprende che è stata spostata a Trapani la "Trident Juncture 2015";

la notizia è stata anche riportata in un comunicato dell'agenzia ANSA dal quale emerge che "La prevista esercitazione internazionale Trident Juncture 2015 inizialmente pianificata per il prossimo autunno e che avrebbe portato oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità a operare sull'Aeroporto di Decimomannu, e a permanere nei territori circostanti per quattro settimane, è stata da tempo riprogrammata sull'aeroporto di Trapani";

la "Trident Juncture 2015" è una esercitazione che, oltre che in Italia, si svolge in concomitanza in Spagna e Portogallo, con unità terrestri, aeree e navali e con forze speciali di tutti i Paesi Nato;

l'esercitazione vedrà 25.000 partecipanti e come annunciato dalla United States Army Europe, sarà la più grande esercitazione Nato dalla caduta del Muro di Berlino, che dovrà testare le capacità della "Forza di risposta", il cui ruolo è rispondere a una crisi prima ancora che essa cominci, in altre parole quello della "guerra preventiva";

originariamente tale esercitazione era stata programmata presso la base dell'aeronautica militare di Decimomannu, come da dichiarazioni rese note dal comando della struttura sarda; in seguito lo spostamento è stato deciso dai vertici dell'Aeronautica militare;

considerato che:

la citata attività di esercitazione vedrà coinvolta la base militare del 37° Stormo dell'Aeronautica Militare di Trapani-Birgi, dove le piste di decollo e atterraggio sono aperte anche al traffico civile aereo del limitrofo scalo "Vincenzo Florio";

lo stesso aeroporto nel recente passato, per l'intervento in Libia del 2011, ha subito la chiusura con ingenti danni economici causati dalla non operatività dello scalo, e visto che "Trident Juncture 2015" non garantisce, *in primis* alla società civile, le condizioni di sicurezza nel limitrofo territorio, vista la portata e la complessità delle operazioni militari che vedranno coinvolti oltre 80 velivoli e circa 5.000 militari di varie nazionalità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se intenda rassicurare la società civile del territorio trapanese che le operazioni militari in questione non determineranno condizioni di insicurezza per la popolazione e che non comporteranno la limitazione dell'operatività dello scalo aereo civile del "Vincenzo Florio" di Trapani-Birgi;

se e quando il Ministro sia stato informato dello spostamento del "Trident Juncture 2015" dalla base di Decimomannu in Sardegna alla base militare di Trapani-Birgi in Sicilia e se sia a conoscenza della data decisa per lo svolgimento dell'esercitazione stessa.

INTERROGAZIONE SULLA VICENDA GIUDIZIARIA A SEGUITO DELL'OMICIDIO DI ROCCO CHINNICI

(3-02064) (14 luglio 2015)

GIARRUSSO, BERTOROTTA, BULGARELLI, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, LEZZI, MANGILI, MARTON, MORRA, NUGNES, SANTANGELO, SCIBONA, TAVERNA - *Al Ministro della giustizia* -
Premesso che:

il 29 luglio 1983 il consigliere istruttore Rocco Chinnici veniva ucciso dalla mafia insieme ai 2 carabinieri Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e, a seguito della potente esplosione provocata da un'auto imbottita di esplosivo davanti alla sua abitazione, perdeva la vita anche Stefano Li Sacchi, il portiere dello stabile in cui viveva il giudice;

la strage avvenuta in via Pipitone Federico a Palermo, nota come la "strage Chinnici", è il primo episodio di terrorismo mafioso avvenuto in un tempo nel quale la mafia governava Palermo e determinava le scelte dell'amministrazione locale;

in base alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, era finito sotto inchiesta il presidente della Corte d'assise d'appello di Messina, Giuseppe Recupero, che aveva emesso la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove nei confronti dei fratelli Michele e Salvatore Greco, *boss* della borgata palermitana di Ciaculli. Lo stesso veniva per questo definito "avvicinabile" in quanto, stando alle dichiarazioni di alcuni pentiti, sarebbe stato corrotto dalla mafia per influenzare l'esito del terzo processo d'appello, celebrato a Messina nel 1998;

considerato che:

la magistratura di Reggio Calabria, dove l'inchiesta che coinvolgeva il presidente Recupero era stata trasferita da Messina, si dichiarava incompetente a decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in mafia e corruzione e trasferiva nuovamente il fascicolo alla procura della Repubblica di Palermo;

del fascicolo, spedito da Reggio il 7 luglio del 1998, per 15 anni non si è saputo più nulla;

a seguito delle ricerche effettuate da due giornalisti, Fabio De Pasquale ed Eleonora Iannelli, autori del libro "Così non si può vivere" dedicato alla strage Chinnici emergevano diversi interrogativi sulla mancata riapertura del procedimento e dagli stessi veniva inoltrata al procuratore della

Repubblica di Palermo la richiesta di revisionare l'*iter* del procedimento stesso;

il procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, ritrovava il fascicolo e accertava che non era mai avvenuta l'iscrizione del procedimento all'ufficio del Ruolo generale, quindi, nell'aprile 2013, apriva ufficialmente una nuova indagine per concorso in mafia e corruzione nei confronti del giudice messinese Giuseppe Recupero, per verificare se, come sostenuto da alcuni collaboratori di giustizia, la mafia avesse mai "corrotto" lo stesso magistrato per ottenere una sentenza favorevole;

le indagini della procura della Repubblica di Palermo sono durate solo pochi mesi a seguito della constatazione della morte avvenuta, circa 6 anni fa, del giudice Giuseppe Recupero;

considerato inoltre che il giudice per le indagini preliminari di Palermo ha accolto il 29 luglio 2014 la richiesta di archiviazione dell'indagine avanzata dai magistrati della procura della Repubblica di Palermo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda, per quanto di propria competenza, adottare i provvedimenti necessari ad individuare eventuali responsabilità circa il presunto occultamento del fascicolo che riguarda una delle peggiori stragi del nostro Paese;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, non intenda assumere le opportune iniziative affinché vengano accertati i motivi della mancata iscrizione a ruolo del procedimento penale in questione, considerato che ad oggi restano ancora impuniti i responsabili della strage Chinnici.